Dal Vangelo di Matteo 5,43-48

**[43]**Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; **[44]**ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **[45]**perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **[46]**Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **[47]**E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **[48]**Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Anche questa sera la parola di Dio ci pone nel contesto del “discorso della montagna” di Matteo. I capitoli di questa parte del vangelo di Matteo possiamo paragonarli ad una catena montuosa sulla quale, il Signore, ci invita a salire con determinazione e, a piccoli passi, per evitare scivoloni. Se offrire il perdono è già una salita difficile da percorrere, possiamo dire che l’amore per i nemici è la vetta più alta. Verrebbe da chiederci: ma dove ci vuole condurre Gesù? Già ci ha chiesto di perdonare e adesso ci chiede a amare anche il nemico. Ho usato di proposito l’immagine della montagna perché, come non ci si improvvisa scalatori di vette, ugualmente, non ci si può improvvisare nel mettere in pratica il Vangelo. C’è bisogno di allenamento, di gradualità, di determinazione, di buona volontà e di aiuto dall’Alto.

Il Vangelo non è solo per qualcuno è per tutti, tutti possiamo/dobbiamo arrivare in cima (v. 48: essere perfetti come il Padre vostro celeste). Dobbiamo vincere la tentazione di arrenderci e, confidando nell’aiuto di Dio invocato nella preghiera e dei fratelli, metterci in cammino così, tappa dopo tappa, di sicuro la vetta la raggiungeremo.

**v. 43: amerai il tuo prossimo.** Il tuo «prossimo», superlativo di vicino, è la tua famiglia, il tuo popolo, la tua stessa carne, ogni carne. Quando sentiamo parlare di “prossimo” subito ci ricordiamo del Buon Samaritano, famosa parabola di Luca. Gesù racconta questa parabola per ricordarci che io, noi, tutti, dobbiamo diventare “prossimo” di chi ci vive accanto senza etichettare nessuno: questo sì, questo no!

Amare è una delle esperienze che tutti ci accomuna. Siamo frutto dell’amore di un uomo e di una donna e dell’amore di Dio creatore. Fin dai primi istanti della nostra vita sperimentiamo l’amore di papà e mamma e di tanti altri. Tutti sperimentiamo l’essere amati sentiamo il bisogno di amare.

Nella Bibbia però l’amore diventa un “comando” forse perché questa esperienza può correre il rischio di essere fraintesa, di essere abusata e, invece di essere fonte di gioia diventa occasione di sopruso e di sofferenza, perché l’egoismo è più spontaneo dell’amore e, così si può definire amore ciò che in realtà è egoismo: il proprio bisogno dell’altro, l’altro ridotto ad oggetto dei miei desideri, del mio piacere.

Per questo Gesù ci invita ad amare “come lui ci ha amato” ad “amare il prossimo come noi stessi” ad amare gratuitamente, perché solo nella gratuita possiamo sperimentare la bellezza di questa esperienza umana avvicinandoci al modo di amare di Dio. A volte potremmo essere tentati di dire che è raro l’amore gratuito, con cui uno accoglie l’altro così com’è, ma non è così vero anzi, ogni giorno noi sperimentiamo la bellezza di qualche semplice gesto che incarna l’amore gratuito.

**odierai il tuo nemico.** Odiare il nemico è un fatto comune. Nella stessa Bib­bia è lenta la comprensione dell’amore di Dio per tutti. Pur essendo già affermato implicitamente nel libro della Genesi, dove Dio è creatore di tutti e Abramo, di origine pagana, sarà benedizione per tutti, l’amore di Dio per il nemico diviene il tema dominante nel libro di Giona. Nella Bibbia noi vediamo un’evoluzione della rivelazione: dal Dio forte e tremendo, comune a tutti i popoli, si giunge progressivamente al Dio clemente e misericordioso, longa­nime e di grande amore che si lascia impietosire (Gn 4,2).

Nell’epoca messianica “le spade saranno trasformate in vomeri e le lance in falci” (Is 2,4). Allora “anche il lupo dimorerà con l'agnello” (Is 11,6‑9). Con Gesù è giunto questo tempo, ecco perché Gesù può dirci:

**v. 44:** **amate i vostri nemici.** I nemici ci sono. Con la ragione si può concludere che è bene amare il nemico e forse anche farne una legge. Ma nessuna legge è in grado di far amare alcuno, tanto meno il nemico. Ma l**'amore del nemico è l'essenza del cristianesimo.**

Amare il nemico vuol dire aver conosciuto Dio che non ha nemici, ma solo figli, che per noi sono fratelli da amare. Come tutti gli imperativi di Gesù, non si tratta di comandi impossibili, ma di doni liberanti. Chi non ama il nemico, non ha ancora lo Spirito del Signore, che proprio qui rivela la grandezza e la gratuità del suo amore (Rm 5,6‑11). L'amore del nemico ci può aiutare a distinguere tra bene e male e ci permette di evitare l’errore di di­videre tra buoni e cattivi, tra errore ed errante, operando così la verità nella carità.

**Pregate per quanti vi perseguitano**. Il Figlio non invoca la vendetta su quanti lo uccidono: fa suo il perdono del Padre. Così rivela chi è lui: il Figlio, uguale al Padre. I martiri cristiani non danno la vita “per la causa del Vangelo” **contro i cattivi** che li uccidono, ma **per i fratelli** che li uccidono: non invocano per loro giustizia, ma grazia e misericordia.

**v. 45: perché diventiate figli del Padre.** “Diventa quel che sei” è l‘imperativo etico. Ora amando i nemici e pregando per i persecutori, divento ciò che sono: figlio del Padre. Se non amo il nemico non mi considero suo figlio, e non posso dire “Padre nostro”.

**fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, ecc.** Dio non taglia la luce e l’acqua a chi non paga la bolletta. Il suo sole e la sua pioggia, il suo amore e la sua misericordia sono per tutti, perché tutti riconosce come figli, in attesa che qualcuno lo riconosca come Padre accettando gli altri come fratelli.

**v. 46: se amate quanti vi amano, che ricompensa avete?** **non fanno così anche i pubblicani?** Quante volte ci capita di mettere steccati al nostro amore, stabilendone i confini. Decidiamo il nostro gruppo di riferimento e gli altri stanno fuori perché non possiamo disperdere l’amore. Peccato che l’amore è come l’acqua quando rimane chiusa in uno stesso contenitore, quando non scorre, diventa stagnante e puzza. Così se all’amore mettiamo dei confini dopo un po’ sa di muffa. L’amore ha bisogno di spazi grandi, ha bisogno di ossigeno per questo ci deve aprire a tutti, non solo a qualcuno. L'amore o è gratuito o non è. Amare con interesse è affare di tutti, anche dei peccatori. E riduce l’amore a prostituzione! L’amore del nemico invece è rivela­zione evidente dell’amore incondizionato, di Dio.

**v. 47. se salutate solo i vostri fratelli, ecc**. Il saluto è “Shalom”, augurio di pace e benedizione. Solo se è per tutti, conosco il Padre di tutti. Chi si professa cristiano crede in un Dio che per amore si dona totalmente, verrebbe da dire che “spreca” il suo amore, visto che non è riconosciuto da buona parte dell’umanità, ma nell’amore due più due non fa quattro, ma cinque. Chi continuamente calcola ciò che ha dato e ciò che ha ricevuto, non è capace di amare, ma è un commercialista dell’amore.

**v. 48: Voi dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**”: questo versetto è il punto d'arrivo più alto, la vetta panoramica da cui si vede tutto. Il comando di amare anche i nemici scaturisce da qui dall’invito ad essere ciò che siamo in forza del Battesimo che abbiamo ricevuto! Figli di Dio, chiamati a diventare come Lui. “Siate santi perché io sono santo” (Lv 11,44.45; 17,1; 19,21). L'uomo è a imma­gine di Dio: è se stesso solo se è come lui, “il Santo”. La santità/ perfezione è un attributo esclusivo di Dio: solo lui è Dio, Altro da ogni altro. La sua “santità/perfezione” ci è nota attraverso Gesù.

E la “perfezione” di Dio è colui che “non ha considerato un tesoro geloso il suo essere Dio”, colui che è sceso da cavallo per soccorrere il malcapitato, colui che ha spaccato il vasetto di alabastro, colui che ha sprecato il suo sangue sulla croce. Questa santità non separa dal mondo o dal peccatore, ma si fa com-passione che si compromette in ogni situazione, misericordia che entra nella miseria, amore che non fa calcoli ma che si fa spreco.

**alcune domande**

Qual è la mia idea di amore?

Per me come si concretizza l’amore?

Sono preoccupato della reciprocità o sono disposto a sprecare l’amore?

per continuare a riflettere a casa

*DEUS CARITAS EST di Benedetto XVI°*

*Amore di Dio e amore del prossimo*

16. Dopo aver riflettuto sull'essenza dell'amore e sul suo significato nella fede biblica, rimane una duplice domanda circa il nostro atteggiamento: è veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? E: l'amore si può comandare? Contro il duplice comandamento dell'amore esiste la duplice obiezione, che risuona in queste domande. Nessuno ha mai visto Dio — come potremmo amarlo? E inoltre: l'amore non si può comandare; è in definitiva un sentimento che può esserci o non esserci, ma che non può essere creato dalla volontà. La Scrittura sembra avallare la prima obiezione quando afferma: « Se uno dicesse: “Io amo Dio” e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede » ([*1 Gv* 4, 20](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P106.HTM)). Ma questo testo non esclude affatto l'amore di Dio come qualcosa di impossibile; al contrario, nell'intero contesto della[*Prima Lettera di Giovanni*](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P103.HTM)ora citata, tale amore viene richiesto esplicitamente. Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.

17. In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. Dio ci ha amati per primo, dice la[*Lettera di Giovanni*](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P103.HTM) citata (cfr [4, 10](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P106.HTM)) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli « ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui » ([*1 Gv* 4, 9](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P106.HTM)). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr[*Gv* 14, 9](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVY.HTM)). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.

Nello sviluppo di questo incontro si rivela con chiarezza che l'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore. Abbiamo all'inizio parlato del processo delle purificazioni e delle maturazioni, attraverso le quali l'*eros* diventa pienamente se stesso, diventa amore nel pieno significato della parola. È proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo ed includere, per così dire, l'uomo nella sua interezza. L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai « concluso » e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. *Idem velle atque idem nolle* [[9]](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html" \l "_ftn9" \o ") — volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso [[10]](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html" \l "_ftn10" \o "). Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr[*Sal* 73 [72], 23-28](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PH0.HTM)).

18. Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la[*Prima Lettera di Giovanni*](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__P103.HTM) parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » ([*1 Cor* 15, 28](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PXS.HTM)).